

# BREXIT, IL RISCHIO DEI PRELIMINARI LUNGH

Finora contraccolpi economici inferiori alle attese, ma se i capitali stranieri si stancano...

di **Marcello Minenna**

**A** distanza di 14 mesi dallo shock Brexit gli effetti più importanti sull'economia britannica sono di là da venire. Lo scorso 3 agosto la Bank of England (BoE), nel tenere invariati i tassi di interesse ed il programma di acquisto titoli (il Quantitative Easing britannico), ha chiarito i temi sul piatto.

Indiscutibilmente, la Brexit ha avuto un effetto immediato sul valore della sterlina, precipitato fino a perdere il 25% sull'euro. L'economia britannica ha così subito i classici effetti previsti dalla teoria economica: un'impennata dell'inflazione e un aumento delle esportazioni per via del minor costo in termini di valuta estera. Tuttavia l'inflazione, dallo 0,8% è cresciuta a ritmi moderati fino ad un picco massimo del 2,9% a maggio e ora appare in contrazione. Nulla di eclatante. Le esportazioni sono cresciute dell'11% nell'ultimo anno, un dato discreto che però non ha riequilibrato la bilancia commerciale in deficit. Le importazioni, dopo un lieve declino iniziale, hanno più che compensato l'aumento dell'export.

Attualmente i dati mostrano una robusta crescita dell'1% degli investimenti fissi lordi, anche se secondo la BoE l'incertezza sul negoziato sta inducendo le imprese a rimandare gli investimenti. La maggiore inflazione ha però impattato sui

consumi, la cui crescita si è dimezzata dal +0,8% di giugno 2016 al +0,4% attuale. È stato il rallentamento di questa componente a colpire la crescita del Pil, passata dallo +0,6% (su base trimestrale) al +0,3%.

Il Regno Unito è ora il Paese a più bassa crescita dell'Eurozona, anche se non c'è stata la recessione che la stessa BoE vedeva come inevitabile. Inoltre, è lecito assumere che gli effetti della svalutazione siano oramai stati trasferiti all'economia reale. Nonostante la crescita deludente, la disoccupazione nel Regno Unito è molto bassa — il 4,5%, distante dalla media europea del 9,1% — e si va riducendo senza essere intaccata dagli effetti della Brexit su sterlina e Pil dal novembre 2011, quando raggiunse un picco dell'8,5%.

Nel complesso però la magnitudo degli effetti è finora limitata e il Regno Unito mantiene i parametri di un'economia in crescita che ha assorbito bene lo shock valutario, anche grazie a corrette misure di politica monetaria prese (tempestivamente) dalla banca centrale.

Tuttavia è vero che per ora ben poco è successo: i negoziati sono appena al via. Il futuro resta un'incognita e l'incertezza potrebbe colpire duro gli investimenti e la crescita potenziale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA